

# PARTITO DEMOCRATICO I CANDIDATI

Il ministro e il sottosegretario partecipavano a due dibattiti, ma insieme si sono presentati al pubblico di Rimini raccogliendo ovazioni

Il responsabile delle attività produttive condivide le preoccupazioni «Bisogna arrivare alle primarie avendo toni più colloquiali»

## Bersani delude Ci: «Io sto con Walter»

Il Meeting l'aveva invitato con Letta e tifava per questo ticket. «Sostengo Veltroni con le mie convinzioni»

■ **Wanda Marra** inviata a Rimini

«L'ALTRO-TICKET», quello che Ci avrebbe sostenuto, forse al punto di traghettarsi verso il centrosinistra (Vignali, Presidente di Compagnia delle Opere ha lanciato in questi giorni un appello in corner: «Bersani ripensaci»), almeno per un giorno, al

Meeting di Rimini, diventa realtà. Pierluigi Bersani ed Enrico Letta sono in programma ieri, nella stessa giornata - evidentemente non a caso - alla Fiera. Il Ministro dello Sviluppo economico ribadisce subito: «Sostengo Walter Veltroni con convinzione, e con le mie convinzioni». Ma che i due, almeno nella hit parade dei ciellini, siano una coppia vincente, non è un mistero per nessuno. D'altra parte, entrambi sono ospiti fissi del Meeting. Per Bersani è addirittura la settima volta. Alla platea della Fiera regalano almeno la passerella. Nella sala dove Bersani è impegnato in un dibattito sull'«onore di fare impresa» (uno dei fili conduttori della manifestazione di quest'anno, con Massimo Capuano, Ad di Borsa Italiana, Paolo Scaroni, Ad di Eni e Alessandro Profumo, Ad di Unicredit Group), i due arrivano insieme, osannati da quella stessa platea che aveva accompagnato l'ingresso del segretario Ds con un misto di fischi e applausi. Poi Letta si allontana. Ma nelle dichiarazioni separate che i due rilasciano uno stile comune si nota, dall'appello del Ministro ai candidati del Pd perché «i toni siano colloquiali», che incassa l'approvazione del Sottosegretario, all'assicurazione di Bersani che la Finanziaria non sarà di «acrime e sangue», stessa linea dell'invito a «una tregua fiscale» che arriva da Letta. Ma non è tempo di parlare di ticket tramontati, mentre tra i candidati alla guida del Pd democratico la polemica è alta. E così invita ad abbassare i toni Bersani. «Che al-

Letta: «Il mio Pd? assomiglia un po' a Wikipedia, un luogo in cui partecipano competenze diffuse»

l'inizio un processo sia verticistico è anche normale - dichiara - ma subito dopo l'assemblea del nuovo partito lo scettro va ridato ai democratici che a partire dalle unità di base costruiranno i gruppi dirigenti». E avverte: «Non tutta la vicenda del Pd si riassume in un confronto tra candidati», quindi il confronto «dovrebbe mantenere

dei toni assolutamente colloquiali». Apprezza Letta: «È un appello giusto che condivido pienamente». Poi ribadisce il motto, una massima di San Paolo, che va ripetendo da settimane: «Gareggiate nello stimarvi a vicenda». Puntualizza: «Sfido chiunque a dire che nei miei interventi non ci sia mai stata una parola che non sia stata

propositiva». Esige fair play anche da Veltroni, dopo le lettere di questi ultimi giorni, chiarendo: «Se mi attaccate, allora reagisco». Intanto, comincia a dire la sua. E se Veltroni ipotizza che in assenza di coalizioni omogenee, «il Pd dovrà accettare il rischio di correre da solo» a prescindere dalla legge elettorale, lui distingue: «Dipende dalla

riforma elettorale. Se per caso ci fosse il referendum e si arrivasse a votare con quel tipo di legge elettorale, questo obbligherebbe il Pd a presentarsi da solo con il proprio simbolo». Dopodiché, con una metafora ipotizza una somiglianza tra il Pd e quella sussidiarietà, tanto cara ai ciellini e soprattutto alla Compagnia delle Opere. «Mi

piacerebbe che il Pd diventasse il partito della sussidiarietà. Un Wiki-Pd», spiega. Insomma, il nascente partito dovrebbe essere basato sul modello della «collaborazione di massa orizzontale, che lavori in rete, dove ci sia spazio per tutti», come Wikipedia, l'enciclopedia on-line. Un accenno alla necessità di «superare il bipolarismo incivile degli ultimi anni» durante l'incontro con l'Intergruppo parlamentare per la sussidiarietà, e l'approvazione di Ci è incassata di nuovo. Come la incassa Bersani. Che fa sue le concezioni di Vignali, secondo il quale fare impresa «è un onore di per sé», al di là del profitto. Fare impresa «è già espressione di civismo», dichiara il Ministro. E poi apre alle imprese: «In un mondo sempre più globalizzato, la regolazione formale diventa o impossibile o rifiutata perché insostenibile». A vincere sono invece i Paesi che «hanno una più forte regolazione implicita». La conclusione viene accompagnata da un crescendo di applausi: «Se la politica è colpevole, non per questo la società è innocente», dice, a proposito della «Casta». Poi, annuncia nuove liberalizzazioni. Perché, spiega, «occorre avere un atteggiamento attivo. I settori a cui guardiamo sono tlc, energia, aree industriali e bonifiche e Ferrovie».



Il Ministro dello Sviluppo Economico Pierluigi Bersani al Meeting di Rimini Foto di Tonino Sgro/Tamtam

**LETTA**  
«Pd da solo senza coalizioni omogenee»

«Stiamo facendo un grande partito proprio per avere la forza di costruire coalizioni omogenee, e quindi per poter dire che, se non ci sono le condizioni, il Pd di per sé ha la forza di andare da solo». Così al tg2 Enrico Letta. Quanto al confronto pubblico fra i candidati alla segreteria, Letta giudica questo passaggio «abbastanza naturale» e aggiunge: «Trovo che polemiche su queste cose siano poco utili, è normale che questo confronto debba avvenire e durante la fase finale della campagna avverrà sicuramente».

## Ma «in periferia» è scontro aperto sui segretari regionali

Diversi candidati in Sicilia (dove Genovese è contro Latteri), e in Campania dove i nomi sono molti

■ **di Luca Sebastiani** / Roma

Si avvicina il momento del matrimonio tra Democratici di sinistra e Margherita ed aumentano le tensioni tra i contraenti. Con l'approssimarsi dell'atto fondatore del Partito Democratico, le primarie, la scelta dei candidati alle segreterie regionali sta infatti dando luogo a scontri che vanno al di là della temuta linea di frattura Ds-Dl. La selezione «dal basso» sta facendo deflagrare gli equilibri territoriali e ponendo problemi anche al vertice che stenta a trovare soluzioni condivise. Giro d'orizzonte in alcune regioni critiche. **Campania** «Devono essere personaggi indiscussi che rap-

presentino il rinnovamento». Il ritratto del candidato modello del sindaco di Roma non è esattamente lo stesso del plenipotenziario campano Ciriaco De Mita. Eppure a ottant'anni e con un passato democristiano connotato, l'uomo di Nusco sembra proprio non voler cedere al nuovismo imperante. De Mita sa di avere in mano le chiavi degli equilibri campani e che contro di lui, decidere in Campania, è compito arduo. Per martedì l'ex democristiano ha convocato una direzione regionale della Margherita in cui dovrebbe far sfoggio dell'appoggio di una parte rilevante dell'amministrazione campana e alla quale dovrebbero partecipare anche alcuni diessini. Tra questi Enzo Amendola, segretario regionale della Campania,

fassiniano e indicato come possibile soluzione per quietare gli animi. Perché dall'area bassoliniana chi si è fatto avanti da tempo contro Ciriaco è Andrea Cozzolino, assessore di un Bassolino ormai vicino alla scadenza del mandato da governatore. Per prepararsi la strada, il delirio di Bassolino ha messo in piedi un blog, ma dovrà vedersela con un altro candidato alla candidatura di area margheritina, il segretario provinciale Salvatore Piccolo, che tra De Mita e Bassolino ha messo a punto la sua terza via. Nessuno esclude che possa entrare in un ticket con Cozzolino per sbarrare la strada all'uomo di Nusco. Ma qualcuno suggerisce che la soluzione potrebbe arrivare da Roma e avere il nome del ministro della Pubblica Amministrazione Luigi Nicolais, bassoliniano, ma abbastanza fuori dalle cose regionali

per essere accettato dal territorio. Veltroni, a cui De Mita proprio non va giù, starebbe invece pensando ad altre mosse, come la candidatura della sua coordinatrice regionale, l'assessore Teresa Armato, o come l'europarlamentare Alfonso Andria. Molti i nomi, ma ancora lontana la soluzione. **Sicilia** In Sicilia le opzioni sono più chiare come anche lo scontro netto che vede da una parte i rutelliani della Margheri-

ta e dall'altra gli ex popolari con i Ds. I primi hanno già candidato da tempo il deputato ex forzitaliotta e rettore dell'università Ferdinando Latteri, i secondi starebbero lavorando sull'ipotesi Francantonio Genovese, sindaco di Messina. Il nome è uscito fuori nel corso di un incontro romano tra Luciano Violante e Salvatore Cardinale, ex ministro e ora uomo di fiducia del presidente del Senato Franco Marini in Sicilia. I Ds regionali si sono detti disponibili a fare la loro parte, di accettare anche le proposte che vengono dalla Capitale, ma non vogliono dare per certo che la segreteria regionale spetti per forza di cose ad un margheritano. Ecco perché il nome di Tonino Russo, segretario regionale della Quercia, non è da escludere a priori, né come mezzo di pressione né come candi-

dato reale. **Liguria** La Liguria, invece, è attraversata da una classica competizione Ds-Dl. La candidatura di Mario Tullio, segretario regionale della Quercia, doveva essere abbastanza condivisa, ma oltre ad alcuni malumori tra i diessini spezzini e savonesi, l'effetto è stato quello di indurre Rosario Monteleone, vicepresidente del consiglio regionale della Liguria ed ex democristiano, a farsi avanti. Qualora «gli amici mi chiederanno di partecipare lo farò». Una vera e propria dichiarazione di guerra. La terza ipotesi, non ancora confermata ma di cui si comincia a parlare anche per tradurre sul campo l'esigenza del rinnovamento della classe dirigente in stile veltroniano, è quella della coordinatrice del sindaco della Capitale Marta Vincenzi, sindaco di Genova.

### ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## I dilettanti dell'Antimafia

Per tutta l'estate le mafie ci hanno rassicurati sul loro ottimo stato di salute: Cosa Nostra con gli incendi, la 'ndrangheta con le faide da esportazione, la camorra con la condanna a morte di Roberto Saviano. Per tutta l'estate la politica ha risposto con la sua arma più congeniale: la chiacchiera. Guai ad abbassare la guardia, urge una lotta senza quartiere, bisogna aggredire i patrimoni, si impone una svolta, ovviamente all'insegna della tolleranza zero. Ora, se non è troppo disturbo, sarebbe il caso che l'orsignori ci mostrassero qualcosa di concreto, di visibile, di tangibile. Qualche settimana fa l'Espresso pubblicava una notizia davvero sbalorditiva, che non ha ricevuto smentite.

Questa: il deputato del Pdc Orazio Licandro propone due consulenti per la commissione Antimafia di cui fa parte, l'avvocato Ugo Colonna e il pm della Dda di Palermo Gaetano Paci (titolare delle indagini sul boss Salvatore Lo Piccolo, il magistrato che ha smascherato i rapporti tra il clan di Brancaccio e il governatore Cuffaro, battendosi poi contro la decisione dei vertici della Procura di far archiviare l'accusa di concorso esterno a carico del governatore). Due incarichi part time e a titolo gratuito. Ma il presidente della commissione Francesco Forgione (Prc), che di

consulenti ne ha già avallati una settantina, fa il difficile. Per Paci risponde picche. Per Colonna invece arriva la nomina. Poi gli uffici della commissione gli chiedono di rinunciare, come pare preveda la legge, alla difesa dei pentiti. Colonna esegue. Ma poi la sua nomina misteriosamente si blocca. Un giornalista, durante l'ultima tournée della commissione a Catania, s'avvicina a Forgione e chiede spiegazioni. Risposta: «Paci ha chiesto 15 anni di condanna per Gaspare Giudice (deputato di Forza Italia, imputato per concorso esterno in associazione mafiosa, ndr), ti

pare normale? Poi Giudice è stato pure assolto». Il cronista replica: «Ma scusi, Paci è un magistrato di ottima fama, ha in mano indagini molto importanti contro la mafia e chiedere di condannare gli imputati è il suo lavoro di pm. Se non ha superato i limiti di pena fissati dal codice, qual è il problema? Quanti anni avrebbe dovuto chiedere, per andar bene?». Forgione: «Io sono un comunista e quindi un garantista». Cosa c'entri il garantismo con le richieste di pena in un processo per mafia, Dio solo lo sa. Ma c'è di più e di meglio: il presidente

dell'Antimafia ha fra i suoi consulenti il giudice palermitano Gioacchino Scaduto, che andò a testimoniare al processo Giudice, ma dalla parte della difesa. Se ne deve dedurre che un magistrato, per lavorare per l'Antimafia, deve testimoniare a favore degli imputati di mafia, o chiederne l'assoluzione? Poi il giornalista domanda a Forgione il perché dello stop alla nomina di Colonna. Risponde Forgione: «Colonna ha una denuncia per calunnia, c'entrano magistrati, mi crea spaccature in commissione. E poi è un avvocato di pentiti, ti rendi conto? Un avvocato di pentiti che fa il consulente dell'Antimafia!». Risposta niente male: a parte il fatto che

Colonna ha rinunciato alla difesa di tutti i pentiti suoi clienti, è davvero stupefacente che dell'Antimafia facciano parte da sempre - come commissari o come consulenti - noti avvocati di mafiosi irriducibili, mentre se uno difende mafiosi che collaborano con la giustizia non possa mettervi piede. E ancora: nell'Antimafia siedono due onorevoli pregiudicati per corruzione, Cirino Pomicino e Vito, ma un avvocato solo denunciato per calunnia (per giunta da due tizi arrestati per mafia e corruzione) non può entrarvi nemmeno di sgucino. Il giornalista insiste: «Vito e Pomicino dentro, Paci e Colonna fuori?» Forgione seccato: «Ma che dici, quelli

sono parlamentari. E poi Pomicino sta poco bene». Di fronte a questa decisiva argomentazione, il cronista si arrende. Noi apprezzeremo invece una spiegazione più convincente, visto l'alto numero dei consulenti dell'Antimafia e la qualità non sempre eccelsa. È curioso che le porte dell'Antimafia siano sbarrate proprio a chi si batte da anni contro le cosche, anche a rischio della pelle. Non vogliamo nemmeno pensare che, dopo 20 anni di polemiche sui professionisti dell'antimafia, si sia deciso di schierare i dilettanti. Anche perché, in questo caso, si dovrebbe chiedere a Cosa Nostra di schierare solo i dilettanti della mafia. E temiamo di conoscere la risposta.